

Giubileo dell'Acse a servizio di emigrati e profughi: 50 anni di carità

Roma, 23 gennaio 2019

Intervento di P. Venanzio Milani

Ancora prima del Concilio, i Comboniani avvertirono che la presenza dei cosiddetti "Terzomondiali" era un segno dei tempi e che occorreva essere coinvolti nel tentare di dare almeno parziale soluzione ai loro problemi. Tentarono alcune iniziative occasionali, affidandosi all'intraprendenza di qualche missionario.

E' nel 1969 che P. Renato Bresciani, appoggiato da un gruppo di laici, fondò l'Acse: associazione comboniana a servizio dapprima per studenti e poi per tutti gli emigranti e profughi. P. Renato è un comboniano che ha lavorato molti anni nel Sud Sudan, soprattutto nella formazione di sacerdoti e laici e da cui era stato espulso per aver fatto, come diceva Comboni "causa comune" con la gente per rivendicazioni di giustizia e libertà.

Inizialmente l'Acse, come ho detto, svolgeva un servizio, soprattutto per studenti sudanesi, ugandesi e burundesi. In seguito divenne il primo centro aperto in Italia per migranti dall'Africa, dall'Asia e dall'America latina.

"E' la missione che viene a noi, diceva P. Bresciani, ripetendo la celebre frase di Paolo VI Si tratta di fratelli e sorelle – continua P. Bresciani – che, a motivo di terribili circostanze storiche, si avvalgono dell'ultimo brandello di libertà concesso loro: l'emigrazione. La nostra cattolicità, la nostra missiologia sarà così gretta e a senso unico da sottrarsi ai compiti che la storia della famiglia umana, la famiglia di Dio, gli sottopone? Purtroppo è così facile rifugiarsi nell'alibi! Viene così spontaneo dire: [*siamo nell'80*] perché non se ne stanno a casa loro? Non vedono che qui non c'è posto e si mettono in guai troppo grossi?"

"Occorre ridimensionare – continua p. Bresciani – le nostre strategie e impiegare parte delle nostre risorse anche per questa nuova realtà. Chi se ne deve accorgere per primo? chi deve rimboccarsi le maniche e alzare un grido d'allarme se non noi missionari? Noi dell'Acse siamo convinti che tutto ciò non esula da quella che fu la primigenia ispirazione del Comboni. Siamo convinti che il duplice sforzo di animazione missionaria delle vecchie cristianità e di evangelizzazione delle giovani chiese sarebbe monco e anacronistico senza un'attenzione speciale per i "terzomondiali" necessitosi che vengono a noi!"

I servizi dell'Acse, resi da volontari e da alcuni comboniani e comboniane, dalle suore vincenziane e francescane, nei primi tempi erano molteplici: assistenza sanitaria, assistenza burocratica e traduzioni, ricerca di alloggi e collocamento, buoni pasto, offerta di sussidi per viaggi e rimpatri, deposito bagagli e documenti, recapito postale...

Di rilievo l'impegnativo servizio alle famiglie dal 1984. Non ci sono per loro centri di ospitalità statali o ecclesiali perché gli alloggi sono strutturati per soli uomini o donne. L'Acse raccoglie una rete di famiglie italiane, circa 200, disposte a dare ospitalità. Si affittano appartamenti ad hoc. Era un primo tentativo che ha avuto in seguito l'appoggio della Caritas. Purtroppo l'iniziativa degli appartamenti ad hoc terminò per mancanza di fondi, ma l'impegno per le famiglie continuò in altro modo.

Impressionante il numero dei migranti che venivano assistiti alla fine degli anni 70 e inizi 80: P. Bresciani scriveva che erano da 10 a 13mila l'anno. Provenivano da circa 100 paesi. In seguito l'afflusso diminuì anche perché erano nate altre associazioni come Caritas, Comunità di Sant'Egidio, ecc., impegnate per gli immigranti. Nel 1986 l'Acse assisteva 902 profughi, 137 studenti, 191 nuclei familiari, 304 persone in estrema necessità. La media giornaliera degli assistiti era di 240-260 persone al giorno, fino a raggiungere al sabato 480-500 persone. Anche le spese erano rilevanti. Nel 1991 ammontavano a 414.238.294 lire.

E' interessante ricordare tre esperienze che, anche se non hanno avuto lunga vita, rivelano la intraprendenza e la volontà di trovare lavoro per migranti in modo da garantire loro una vita normale. La prima è il servizio pastorale agli immigrati che sono nel carcere di Rebibbia. Lo rendevano i PP. Efrem e Zordan con Sr. Pieraugusta. La seconda è la cooperativa tipografica di immigrati che ha stampato più di 120 libri: 20.000 copie della Storia sacra in Nuer, libri in Denka, Bari e Madi. La terza è un'altra cooperativa, ingaggiata dal Vaticano per il posizionamento e rimozione delle sedie per le udienze e cerimonie in Piazza S. Pietro e altrove. Vi hanno lavorato una settantina di immigrati.

Qualcuno criticava l'Acse, come se facesse un' opera di mera assistenza, magari da ammirare, ma non di più. Interessante la risposta di P. Bresciani nel 1982 e che potrebbe avere qualche valenza anche oggi.

"L'emigrazione deve essere affrontata anche come problema che coinvolge e interessa la società in quanto tale. Noi dell'Acse, anche se umilmente, abbiamo fatto una intensa azione capillare per scuotere l'opinione pubblica e mettere in moto le autorità. Con altre associazioni e istituzioni emergenti della chiesa e della società già nel 1972 ci siamo prodigati per ottenere il riconoscimento per i diritti fondamentali e norme amministrative giuste e appropriate per i migranti. Ai vescovi abbiamo inviato un esposto perché la chiesa assuma le sue responsabilità e provveda a strutture di solidarietà e cura pastorale [*la sede era un dramma per l'Acse, pensate che prima di arrivare ad avere l'attuale sede nel 1983, grazie al Vicariato, ha avuto ben 11 altre sedi*]. Alla chiesa di Roma nel 1976 abbiamo chiesto un luogo di culto per i migranti secondo la loro provenienza. I primi ad usufruirne furono gli eritrei, poi i filippini e i nigeriani. Ma affinché questo avvenisse – continua – occorreva iniziare con un esempio di concretezza e con un intervento immediato. E soprattutto era necessario che la persona del povero fosse trattata come persona e la sua sofferenza fosse il più possibile ridotta".

E' forse utile riportare, quasi a commento di questo grande periodo dell'Acse, un lusinghiero giudizio di S. Giovanni Paolo II e un commento di P. Bresciani.

Papa Giovanni Paolo II definiva l'Acse: "una vera iniziativa di frontiera e scuola per operatori sociali che, a loro volta, avrebbe ispirato altre iniziative analoghe". In un secondo tempo infatti – come detto – nacquero a Roma la Caritas, la Comunità di Sant'Egidio, il Centro Astalli... quali espressioni evangeliche della fantasia della carità.

Ecco il commento di P. Bresciani sull' operato dell'Acse e il clima che si viveva. "Da semplice luogo di servizi, il centro Acse diventa per i nostri migranti crocevia di gioventù, in febbrile attività verso l'affermazione delle loro speranze e intenti, crogiuolo ecumenico e culturale, spazio per riunioni e aggregazioni le più varie, per la ricerca di supplenze estemporanee a ciò che è inesistente, disatteso o rifiutato dagli uffici consolari; diviene infine fertile campo per accordi discreti e fraterni di solidarietà e mutuo soccorso".

Quindi p. Bresciani fa un elogio ai volontari di un tempo che non si può non estendere anche a quelli dei giorni nostri e che il consiglio direttivo fa suo. "Senza i suoi volontari, l'Acse non avrebbe potuto esistere e agire, almeno per tutto il tempo e con il ritmo e l'incisività raggiunti. In tutti questi anni di ininterrotta attività, i volontari sono stati molti, oltre 150, senza contare gli ausiliari esterni: Comboniani e Comboniane, sacerdoti, suore e laici di altri istituti, da tutti i cinque continenti e anche non cattolici e non cristiani. Alcuni hanno lavorato con noi per brevi periodi, altri vi hanno speso un arco considerevole della loro vita. Pochi a tempo pieno, ma tutti hanno dato il loro meglio, uniti nello stesso impegno di accoglienza e ospitalità. Qualcuno cerca d'esprimere questo con una semplice frase: tu aiuti il fratello bisognoso e lenisci la sua povertà, ma l'aiutato, a conti fatti, ti dona molto di più, ti arricchisce della sua amicizia e dei valori della sua cultura, redime la tua gonfia 'sufficienza'".

Val la pena ricordare alcuni di questi volontari e volontarie dei primi tempi. I comboniani Massimo Cremaschi, Roberto Zordan, Claudio Gasbarro, Alberto Marra, Tresoldi Efrem, Paolo Serra, Jean Bosco, Claudio Crimi, Giorgio Poletti. Le comboniane sr. Pieraugusta Radice, sr. Giovanna Calabria,

sr. Rosangela Fusto, Rosaria Vincenzi, la francescana sr. Lina Fazzolari. I laici Gabriella di Giamberardino Galeazzi, Peppe Giordano, Alfredo Pini, Fausta Guerra... e altri.

Dopo la morte del Fondatore avvenuta il 22 luglio 1996, l'attività a sostegno dei migranti, sempre nel segno del volontariato (grazie al cielo ci sono sempre stati, anche se ne vorremmo sempre più), è proseguita, arricchendosi nel tempo di servizi offerti con crescente professionalità. L'Acse è stata la prima a iniziare in Italia una scuola di informatica per migranti con il rilascio della certificazione ECDL. Dal 1997 gestisce un ambulatorio odontoiatrico per migranti, effettuando prestazioni identiche a quelle di altri ambulatori. Tiene corsi di lingua italiana, differenziati per livelli, che permettono di effettuare in sede gli esami di lingua dell'Università per stranieri di Perugia. Offre inoltre corsi di lingua inglese. Rende servizi per la ricerca di lavoro, l'assistenza legale per la richiesta di documenti e la soluzione di problemi familiari, di alloggio e di controversie per il lavoro; il ritorno volontario assistito, la distribuzione di alimenti, il sostegno a studenti universitari con borse di studio e assicura un servizio pastorale. L'Associazione assiste oggi complessivamente oltre 1.500 migranti l'anno.

Termino con alcune proposte allo scopo di qualificare e motivare sempre meglio il servizio verso e con gli immigrati nell'attuale società in continua evoluzione.

1. Favorire una cultura di rispetto della vita e delle persone nei loro diritti e nella loro identità che porti a un maggiore senso di umanità nelle relazioni fino a una fraterna solidarietà nella giustizia. C'è esigenza di passare dalla multiculturalità alla interculturalità e da una accoglienza ordinata alla integrazione. Non è possibile passare sotto silenzio decreti, slogan, interventi contro il buon senso dell'umanità che ci portano ad atteggiamenti di puro razzismo.
2. Qualificare sempre più professionalmente i servizi attualmente resi e ricercandone dei nuovi secondo le nuove esigenze. Ben sapendo che al di là dei servizi offerti occorre maturare una attenzione e sensibilità rilevanti per le singole persone dei migranti, cercando di conoscerle nella loro identità e valori. La conoscenza è essenziale per chi cerca di accompagnarli sulla strada dell'inclusione sociale e dell'interazione culturale. Non sarebbero estranei quindi dei corsi di formazione anche per coloro che rendono i servizi.
3. Promuovere, motivare e coordinare un volontariato gratuito, che per caratteristiche generazionali e provenienze professionali costituisce un potenziale necessario per la vita dell'Associazione. Con una nuova condizione: la partecipazione degli stessi migranti, come soggetti di servizio e non più destinatari.
4. Essere presenti e per quanto possibile promotori di campagne e azioni ai più diversi livelli a favore dei diritti dei migranti e per un loro progressivo cammino verso l'integrazione.
5. E' bene quindi relazionarsi e interagire, senza contraddire le proprie finalità, con le non poche associazioni e organismi simili. Senza escludere interventi di denunce. Migliorare la rete di relazioni con attori pubblici e privati. Solo una azione comune è incisiva e ha premesse di risultati.
6. Costituire, partendo da questo giubileo, un fondo per sostenere le borse di studio per studenti universitari migranti, in prospettiva di formare dei leader che saranno promotori di sviluppo e progresso nei loro paesi.

Ancora lunga vita all'Acse!